

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

ANDREA ORLANDO Il ministro del Lavoro: "Berlusconi al Quirinale? In un Parlamento come questo qualunque scenario è possibile"

"Un patto con i sindacati sulle pensioni trattiamo anche sul salario minimo"

L'INTERVISTA

ANNALISA CUZZOCREA
ROMA

Andrea Orlando pensa che scioperare, in questo momento, non serva. E che sulle pensioni bisogna piuttosto lavorare, insieme ai sindacati, per superare la rigidità della legge Fornero e andare incontro alle esigenze delle nuove generazioni. Propone un patto, il ministro del Lavoro, tenendo dentro anche politiche attive e salario minimo. E a chi come Matteo Renzi, Matteo Salvini, Giorgia Meloni, dice che il reddito di cittadinanza va cancellato, risponde: «Pensano che i poveri lo siano per colpa loro e che chi non trova lavoro in realtà non lo cerchi. Non è così». I sindacati - a partire dalla Cgil - non escludono lo sciopero generale contro una manovra economica al di sotto delle aspettative. Come risponde? «Il sindacato fa le valutazioni che crede e lo sciopero è un diritto, ma credo ci siano tutte le condizioni perché sulle pensioni si apra un confronto che affronti in modo strutturale alcuni dei problemi».

Prima si fa la manovra, poi si apre il confronto? «A me pare che il punto di partenza sia buono perché su molte questioni, dalla riforma degli ammortizzatori sociali alla spesa sulla sanità, passando per la parità salariale, abbiamo lavorato andando incontro a richieste storiche del sindacato. Vedo le condizioni per un dialogo sociale che può portare a un miglioramento della manovra, affrontando il tema della previdenza al di fuori del dibattito sterile "quota 100 sì quota 100 no"».

Avete rimandato il problema decidendo solo quota 102 per un anno. «L'intervento del governo non è strutturale. Bisognava uscire da misure eccezionali con qualcosa che rendesse meno forte l'impatto sui lavoratori. Ora c'è da capire come si torna a un sistema che deve essere contributivo evitando la rigidità che la legge Fornero portava con sé. A partire da cosa succede per le nuove generazioni».

Questa è una delle richieste del segretario della Cgil Landini. Ma la sensazione è che il governo Draghi stia tentennando: su pensioni, concorrenza per balneari e ambulanti, catasto. Possiamo permetterci di arrivare alle prossime politiche rimandando ogni scelta? «Più che attendista direi che è realista. Bisognava prima di tutto mettere in moto i meccanismi necessari a spendere 300 miliardi di euro, i fondi del Recovery. Evitando, dove non necessario, di affrontare in modo

frettoloso temi divisivi per una maggioranza così ampia. Questo non significa derubricare alcuni temi, ma creare le condizioni per poterli affrontare con uno sguardo più lungo e con il necessario confronto». E quindi rimandando.

«Non era scontato gestire in maniera unitaria e senza rotture due temi divisivi e fortemente simbolici come quota 100 e reddito di cittadinanza». C'è ancora molta vaghezza sulla riforma delle politiche attive, il vulnus forse più profondo del nostro sistema dove chi cerca lavoro non sa a chi rivolgersi. E chi lo offre spesso dice di non trovare professionalità adeguate.

«Abbiamo già stanziato le risorse. Il vero punto interrogativo è la capacità delle Regioni di spenderle in tempo utile, avendo come precedente non brillante quel che è accaduto per i centri dell'impiego quando fu varato il reddito di cittadinanza. Centri che saranno potenziati, ma ai quali non andranno i 4 miliardi come è stato detto erroneamente. Adesso i fondi serviranno a finanziare percorsi per i disoccupati e per i lavoratori, sulla base di progetti formativi che saranno definiti dalle imprese e dai soggetti della formazione e veicolati sia dai centri per l'impiego che da agenzie private».

L'ex ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha più volte dichiarato di aver messo a disposizione delle Regioni un miliardo e mezzo per i centri per l'impiego e di non sapere dove siano finiti. Come si fa se le Regioni non fanno abbastanza?

«Sulle risorse del Pnrr c'è la possibilità di intervenire con poteri sostitutivi. Non è mai successo in questo campo, ma è una carta che se non viene rispettata la tabella di marcia può essere utilizzata. Oltre a questo credo ci possano essere strumenti di monitoraggio e di valutazione degli obiettivi intermedi che possono scongiurare il rischio».

Pensa ancora - nonostante gli attacchi del centrodestra e gli abusi scoperti nelle ultime settimane - che il reddito di cittadinanza vada difeso?

«I sussidi servono per intervenire quando il lavoro non c'è o quando una persona non può lavorare, non per creare lavoro. Questo misunderstanding ha accompagnato la nascita di questa misura che ha effettivamente sostenuto persone contro la povertà. La riforma delle politiche attive è un'altra cosa e deve valere per tutti, non solo per i percettori di reddito. Quella del navigator era una scortocircuita figlia di quell'equivoco. Quanto agli abusi, li stiamo scoprendo grazie a una giusta intensificazione dei controlli che la manovra rafforza, ma nessuno ha mai chiesto di abolire altri istituti perché qualcuno se

99

LE DECISIONI

Le critiche di Landini a Draghi? Più che attendista direi che questo governo è realista

LE POLITICHE ATTIVE

Abbiamo stanziato le risorse. Il punto interrogativo è la capacità delle Regioni di spenderle

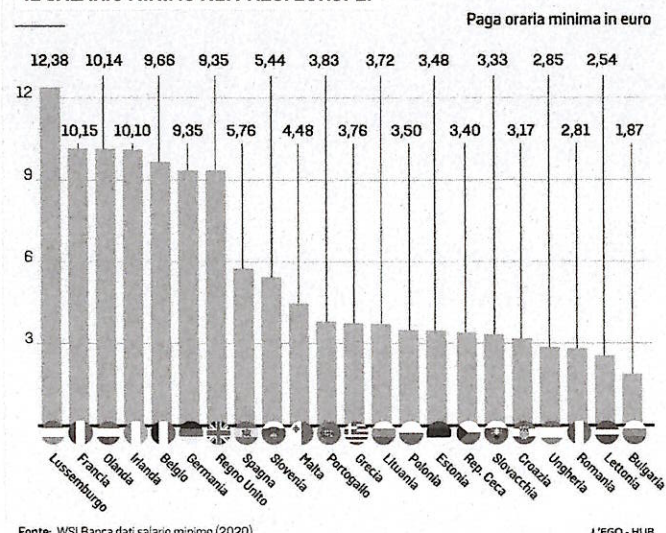
REDDITO DI CITTADINANZA

Ok i correttivi ma basta con l'ideologia secondo la quale i poveri sono poveri per colpa loro



Andrea Orlando, ministro del Lavoro e vicesegretario del Pd

IL SALARIO MINIMO NEI PAESI EUROPEI



ne approfittava. Sapendo che la madre di tutte le distorsioni è l'evasione fiscale».

Dicono Salvini, Meloni, Renzi, ce il reddito di cittadinanza disincentiva il lavoro, soprattutto in alcune zone del Paese. E aumenta il nero. Non è così?

«Dietro questa accusa c'è un'ideologia per cui i poveri sono poveri per colpa loro e chi non trova lavoro non lo trova perché non lo cerca. Io non penso sia così. Credo che i poveri sia-

no la conseguenza di un sistema ingiusto e che dobbiamo chiederci se davvero il massimo desiderabile possa essere uno stipendio di qualche centinaio di euro. O se sia accettabile che in questo Paese ci sia tanto nero».

E però una vera lotta al sommerso non è mai partita. «È uno degli impegni assunti con il Pnrr. E stiamo lavorando per rendere più compatibili e convenienti il lavoro anche saltuario o precario ri-

spetto alla percezione del reddito».

Perché tanta resistenza sul salario minimo, vista la giungla di contratti e di stipendi al ribasso?

«Sto seguendo la discussione a livello europeo e quella sui pericoli per la contrattazione collettiva è una remora che accomuna tutti i Paesi con una forte tradizione sindacale. Si teme che il salario minimo possa indebolire la contrattazione tra le parti sociali

con un effetto di diminuzione potenziale dei salari in alcuni settori».

E lei cosa pensa?

«Credo ci siano le condizioni per tenere insieme contrattazione e salario minimo. Uno dei passaggi perché questo avvenga è lavorare sull'effettiva titolarità di chi fa le trattative. Quello che in questi anni è successo è un'esplosione di contratti pirata, fatti da sigle con pochissimi iscritti, ma che riescono a condizionare il mercato del lavoro».

Come si evita?

«Attraverso criteri minimi per l'individuazione della rappresentanza. La direttiva europea istituirà l'obbligo di salario minimo per i Paesi con meno del 70% di rappresentanza sindacale. Per gli altri, quindi anche per noi, si chiederanno criteri adeguati».

Mario Draghi deve continuare, come ha detto alla Stampa Mara Carfagna, o deve salire al Quirinale?

«Seguo rigidamente le segne del mio partito: ne parleremo dopo il discorso di Capodanno del capo dello Stato».

Mentre voi prendete tempo il centrodestra, che è in vantaggio se si considerano tutti i grandi elettori, si organizza. Silvio Berlusconi potrebbe diventare presidente della Repubblica?

«In un Parlamento come questo, con un gruppo misto di 100 persone, qualunque scenario è possibile: è bene che il centrosinistra prenda tutte